

Teatro. 1800. Verchio

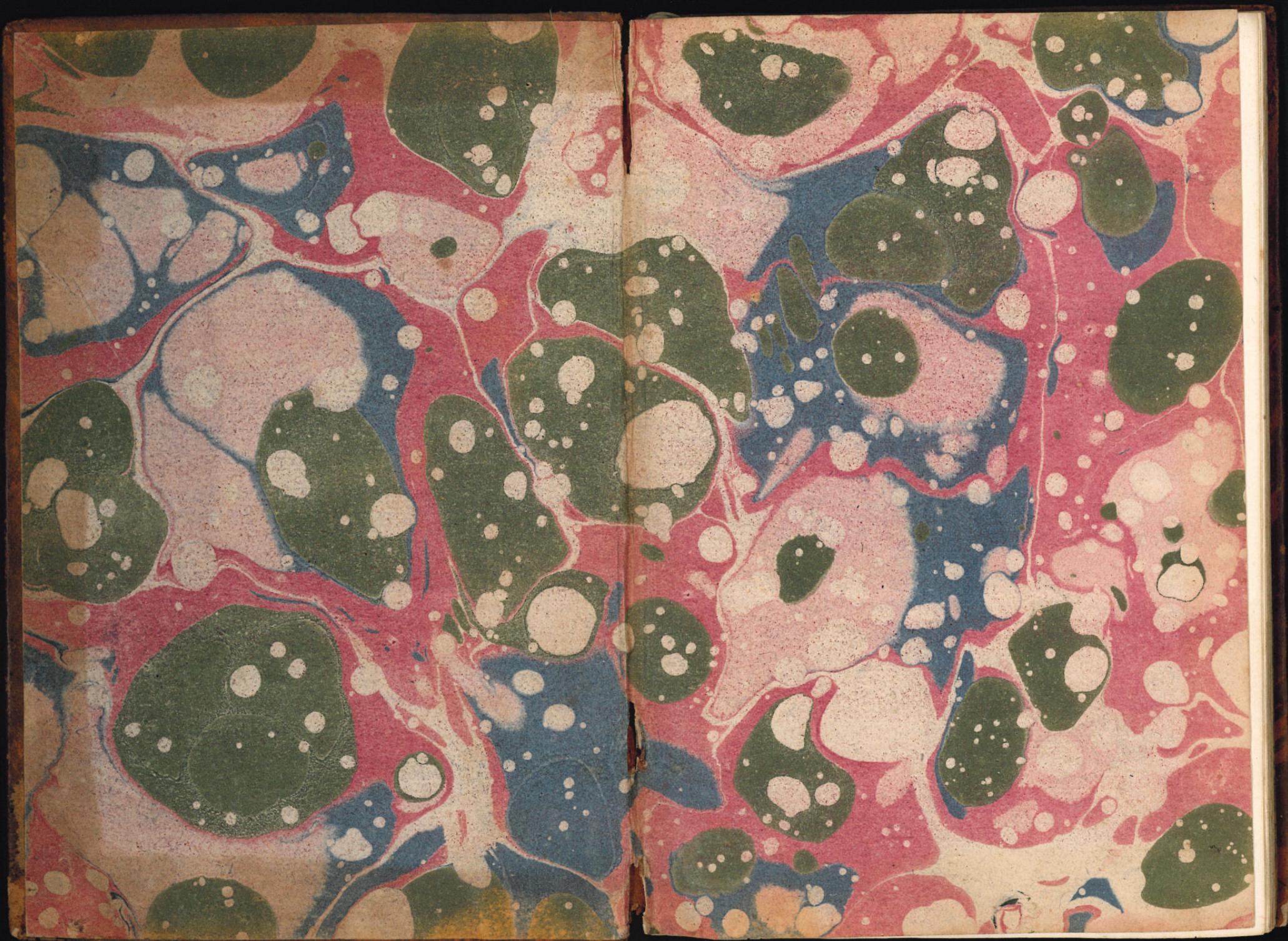
1. Penelope

2. Sparzacamino

Carnvale

1. Penelope Timavo

2. Sparzacamino
Portogallo



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

SC.294/159, a; b

354413

PAR1243170

64427

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25

Sc. 296/159. a

LA PENELOPE
DRAMMA EROICO
DI UN ATTO SOLO
DA RAPPRESENTARSI
IN PARMA
NEL R. D. TEATRO DI CORTE
IL CARNEVALE
DELL' ANNO M. DCCC.
SOTTO LA PROTEZIONE
DELLE
LORO ALTEZZE REALI.

1800.

64427



P A R M A
—
DALLA STAMPERIA CARMIGNANI
CON APPROVAZIONE.

LA PENELAPE
DRAMA HEROICO
DI UN ATTO SOLO
DA CATTELLA INTARSIA
IN FAZIUM
NEL R.D. TEATRO DI GORTE
AL CAVOURIA
DELL' ANNO MDCC
SOTTO LA TUTELA DI
D'ALESSANDRINI
TOMO I
TROPO ALTEZZE RELATI

P A M A
DA LI STAMPIERIA CARRIGNANI
CON ALPINA AZIONE.

SC. 294/159. a

ARGOMENTO.

Partito alla spedizione di Troja, ove tutta concorreva la Grecia, il prode Ulisse, lasciò la custodia del Regno d' Itaca sua Patria, come ancora la cura di Telemaco suo figlio, alla saggia Penelope sua moglie. Quantunque sollecitata l' illustre Donna da' parenti, e stimolata da' Proci a rimaritarsi, si conservò sempre fedele, e con illibata costanza al ritorno dello Sposo.

Evenore Re di Lesbo, aspirando alle nozze di Penelope, se ne venne in Itaca con una formidabile armata per isposarla con la forza; e siccome da molto tempo non si avea nuove di Ulisse, impadronissi del Regno medesimo.

Tutto soffrì la saggia Penelope per non condiscendere a sì abborrito imeneo. In questo giunse Ulisse seguitato da numerosa armata avuta da Alcinoo Re de' Feaci, e liberò Penelope, ed Itaca da tanto pericolo.

Comprarsi
Sogdiani Feaci con Ulisse
Sogdiani di Teatolo.

La Scena è nell' Isola d' Itaca, e nella Reggia d' Ulisse.

ATTORI

PENELOPE Moglie d' Ulisse
Signora Maria Marchesini

ULISSE Re d' Itaca

Signor Antonio Brizzi

Virtuoso di Camera al Servizio di S. A. R.

TELEMACO loro figlio

Signora Cristina Mazzanti.

EVENORE Re di Lesbo - amante di Banalone

Signor Nicola Manni.

ARSINOE figlia d' Evenore

Signora Angiola Rossi.

PERIMEDE compagno d' Ulisse, amico d' Eneo-
re, ed amante d' Arsinoe

Signor Domenico Nale.

Compare.

Soldati Feaci con Ulisse.

Soldati di Evenore.

*La Musica è del celebre Signor Domenico Cimarosa
Maestro di Cappella Napoletano.*

MUTAZIONI DI SCENE

NEL DRAMMA.

NEL DRAMMA.

Appartamenti Reali.

Porto di mare con navi in lontananza, e da una di queste, che si accosta al lido, si vedono smontare Ulisse, e Perimede con seguito di soldati.

Appartamenti Reali.

Porto di mare.

Carcere.

Magnifica Piazza con Trono, Grandi, Guardie,
e Popolo.

Le Scene sono disegnate, e dipinte dal Signor
Gaetano Bentivoglio.

*Macchinista al Servizio di S. A. R.
Sig. Pietro Fontana.*

LI BALLI TUM

Saranno composti, e diretti dal Signor Giuseppe
Domenico Derossy, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini Serj

Signori

Gius. Domenico Derossy sudd. - Teresa Chelli

Primi Grotteschi a vicenda

Signori

Paolo Brugnoli Rosa Vitali

Carlo Costa Celestina Derossy

Giovanni Orlando

Terzi Ballerini

Signori

Luigi Silva Ignazio Giacomelli

Beatrice Piccioni Teresa Giacomelli

CON VENTI FIGURANTI.

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Signori

Rosa Costa - Guglielmo Olivieri - Santina Toschi.

PRIMO BALLO

SECONDO BALLO

ELOISA E ROBERTO. IL MOLINARO DELUSO.

Il Vestiario sarà di nuova, ricca, e vaga invenzione
del Signor Giuseppe Negri di Bologna.

PENELOPE.

ATTO UNICO:

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali.

Evenore, e Arsinoe.

Ey. Figlia, non più: decisa
E' d' Itaca la sorte: a me congiunta;
Pria che tramonti il giorno,
Penelope sarà.

Ats. Lo speri invano,
O genitor: quel core
Ulisse solo adora.

Ey. Questa languida face è omai vicina
Ad estinguersi affatto. Io tutto fei,
Onde, qualor vivesse,
Qui non arrivi Ulisse. Un lustro è scorso,
Che Perimede in traccia
Del sospirato sposo
Penelope inviò: di lui novella
Qui non giunse finor: di rivederlo
Omai dispera anch' ella.

Ats. Dunque la più infelice
Fra tutti oggi soa io? Mi tolse il fato
L'amante, e or son tre lune,
Che su l'orme del Padre
Telemaco s'aggira, e forse, oh Dio!
Chi sa se vive! In mezzo a tanti affanni
Senza speme o consiglio
La madre esulta, mentre io piango il figlio.

O povero mio core,
A sospirar sei nato;
La crudeltà del fato
T'ayyezza a tollerar.

Perigli, oltraggi, affanni
Sempre mi trovo a canto,
E per sollievo il pianto
Mi veggo sol restar.
(va per partire, e s'incontra in Pen.)

S C E N A II.

Penelope, e detti.

Ars.

Regina, appunto in traccia
Io veniva di te. Del Padre mio
Oggi l'amor . . .

Pen.

T'accheta:
Non parlarmi d'amor: tanto agitata
In seno ho l'alma, ch' odio sin me stessa.
Esci d'inganno omai, mia Principessa,
E alfin l'altrui perfidia

Ars.

Sia d'esempio al tuo cor.

Perdesti il figlio

Dietro le tracce d'uno sposo ingrato.

Pen.

Barbari, no, non merta i vostri insulti

La mia sventura.

Ev.

Ebben?

Pen.

Se piace ai Numi,

Ch'io possa riveder il mio consorte,

Sempre fida e costante

Vivrò, lo giuro, a lui sposa ed amante.

Ev.

(Giusti Dei! son deluso.

Ah! Evenore, t'affretta

Dell'ingrata Regina a trar vendetta.) (par.)

S C E N A III.

Arsinoe, e Penelope.

Ars.

Perdonami, Regina; omai m'irritta
Questa costanza tua: pensa, che il solio
Tu perdere potrai

Con insano consiglio;
E perdi . . .
Ah! taci.
E perdi ancora il figlio.
Non insultare un' infelice.
Ah! come,
Come tacer dovrò? Dal fianco mio
Hai svelto il caro ben . . .
Oh Dio! t'accheta:
Non congiurar tu ancora
A sedur la mia fè. Se il figlio amato
In estremo periglio
Per mia cagion si trova . . .

S C E N A IV.

Telemaco fretiloso, e dette.

Eccoti il figlio.

Numi!

Stelle! Telemaco!

Or che afflitte

Voi di me disperate, in un istante
A te il figlio ritorna, e a te l'amante.

Del mio fedel consorte alfin che rechi?

Oh Dio!

Come! sospiri?

Non rispondi? perchè? dì: riede ancora
Lo sposo mio? Di tanti affanni miei
Alla storia crudel, dimmi, se il pianto
Rattenne allor.

Non affrettarti tanto.

Oh ciel! dunque non riedi.

Con felici novelle in questo giorno?

Men Heto, o Madre, in Itaca ritorno.

Che mai sarà?

Favella.

10

Tel. Io scorsi indarne
E Sparta, e Fere, e l'arenosa Pilo.
Ah! chi sa mai qual terra
Il Genitore accoglierà! Non lungi
Antinoo lo ferì da' lidi Achei.
Pen. E che vi feci, o Dei?
Penelope infelice!
Ah! qual fato crudel tante sventure
Ai miei giorni serbò! Misera donna!
Fra la serie fatal de' mali miei
Che risolvo? che penso? eterni Dei!

S C E N A V. (partono)

Porto di mare con navi in lontananza, da una
delle quali si vede smontare

Ulisse, Perimede, e guardie.

Uliss.

O spiagge beate;
Rendete a quest'alma,
Rendete la calma
A questo mio cor.
Più omai non pavento
Di sorte incostante
Il vario sembiante,
L'ingiusto rigor.
Ah! qual ritorna a voi
Dopo tant'anni e tanti
Ulisse il vostro Re! Io provo, amico,
Mille affetti in un punto
D'amor, di gelosia. D'essermi infida
Non so creder capace
Penelope il mio ben. Vorrei scusarla,
Dubitarnè vorrei...
Ah! qual smania crudel è questa, oh Dei!

11

Per. Signor, chiare pur sono
D'Evenore le note,
Che ad Alcino vergò. Vedesti il foglio,
Che infedeltade appone
A Penelope tua, anzi che sposa
Già la dichiara al fiero
Di Lesbo regnator.
Uliss. E' vero, è vero.
Il mio tardo ritorno
Servì, amico, all'ingrata
Di pretesto infelice, onde scordarsi
L'amor mio, la mia fè. Ma tremi ognuno;
Che a tradirmi cospira:
In me ritegno alcun non ha più l'ira.
(parte)

S C E N A VI.

Perimede, indi Evenore con guardie.

Per.

N umi! potessi almeno
Evenore veder, e a lui d'Ulisse
Gl'inganni appalesar. Così d'Arsinoe
La sospirata mano
Oggi forse non fia, ch'io sperì invano.
Ite al lido, o compagni, e a me recate...
Chi mai cotanto audace
Inoltra qui senza mio cenno il piede?

Per.

Ev.

(Evenore!) Signor...
Ah! Perimede,
Qual ventura ti trasse
In Itaca improvviso, ed in qual punto?

Parla...

Per. Sappi, Signor, che Ulisse è giunto.

Ev. Come! Ulisse! che dici?

Per. Io lo rinvenni

D'Alcinoe nella Reggia.

Ivi il tuo foglio ei vide,
E di furor s'accese: al Re richiese
Navi, guerrieri, ed armi, e tutto ottenne,
E a farti guerra a questi lidi ei venne.
Oh Dio! che dici mai?

Ev. Ah! guardati, Signor. Egli s'infinge
D' Alcinoe messagger. Adopra l'arte
A render vano il periglioso intrico,
Che ti circonda.
Per. Ah! tu m'assisti, amico. (partono)

S C E N A VII.

Appartamenti Reali.

Penelope, e Telemaco.

Pen. Ascoltar non ti voglio.
D'Evenore non curo
Lo sdegno, nè l'amor.
E' vano, o Madre,
Il tuo lungo sperar. Il Padre a noi
Mai più ritornerà. Porgi la destra
Ad Evenore alfin. Sua lunga fede
Merta dall'amor tuo qualche mercede.

Pen. Che bella fè! Con violenza indegna
Voler forzar gli affetti, e a' danni miei
Armar l'odiato braccio?

Tel. A questo eccesso
Lo trasse il tuo rigor. A lui ti unisca
L'amore, e non la forza; e così serba
A te d'Itaca il trono,
D'Arsinoe a me la destra.
Olà t'acchetta.

Pen. Abbastanza parlasti: in te finora
Il giovanil talento io perdonai;
Ma in te d'Ulisse il figlio io non trovai.
Tel. Ah! non sdegnarti, o Madre: il tuo periglio

La salvezza del regno, un Re nemico
Mossero il labbro mio

Pen. A favellar così,
La sola Sposa

Ti preme; i sensi tuoi troppo conosco:
Quel confuso tuo cor troppo m'è noto.

Tel. Qual assalto al mio sen!... Madre, perdona.
Ah! resistere non so... come! tu piangi?

Pen. Piango la sorte mia. Vederti in braccio
D'un oppressor la figlia!...

Tel. Ah! cara Madre,
Del mio gran Genitor per l'ombra il giuro,
Tutto nell'alma io sento

L'orror, l'aspro tormento,
Che ti lacera il cor: vorrei... ma, oh Dio!

Se penso all'idol mio,
Vacilla il mio valor. Tu mi vedrai,

Se l'amato mio ben toglier mi vuoi,
Qui d'affanno spirar su gli occhi tuoi.

Se ti perdo, amato bene,
Pace più non so trovar.

Cara Madre, le mie pene
Tu puoi sola temperar.

Sento ormai, che pochi istanti
Ancor vivere potrò,

E fra l'ombre degli amanti
La mia fiamma io porterò.

Vado, ohimè! tu piangi, o Madre.
Ah! qual barbaro momento!

Numi, del mio tormento
Abiate alfin pietà. (parte)

S C E N A VIII.

Evenore, indi Ulisse.

Ev. Di Perimede il tradimento occulto

A' miei trionfi agevola il sentiero.

Ma... oh Dei! che veggio? Ulisse!

Uliss. (Ecco il rivale.)

Ev. (L'antiche sue sembianze

Ben ravviso in quel volto.)

Uliss. (L'empio fra se ragiona; all'arte.) Amico,
Perdona il troppo ardir. Sovrano cenno
Ad Evenore io reco. A lui poss'io
Libero aver l'ingresso?

(Tutto dell' alma espresso

Ha il tumulto ne' rai.) (da sè)

Ev. (Temerario!) M'attendi, e lo saprai.

S C E N A I X.

Ulisse, indi Perimede.

Uliss. Partì torvo e confuso. Ah! non vorrei,
Che ravvisato avesse
Il suo nemico in me. L'ordita trama
Già scomposta sarebbe. Eterni Dei,
Che un Re vedete in sì fatal periglio,
Voi porgetemi aita, e voi consiglio. (pensa)
(Eccolo al varco omai. Per opra mia
La Regina e Telemaco
Credon svenato già dal Trace Echeno
Ulisse lor; e questi,
Che con tal nome in Itaca sen venne,
Or senza prevedere il suo periglio
Ucciso resterà dal proprio figlio.)
Ulisse....

Uliss. Perimede, infin che giunga
L'armato amico stuol, chiamami Echeno,
Come t'imposi.

Per. E qui che fai?

Uliss. Io volgo

A Penelope il passo.

Per. E l'empia donna
Potrai lieto mirar senza sdegnarti?

Uliss. Basta: s' appressa alcun: lasciami, e parti.

(Per. parte)

S C E N A X.

Telemaco, ed Ulisse.

Tel. Olà: chi sei, che penetrare ardisci
Questo albergo real? Parla: che vuoi?

Uliss. Signor, stranier son io. (Che amabil volto!)

Tel. Qui chi t'invia.

Uliss. Alcinoo di Feacia.

Tel. Il tuo nome qual è?

Uliss. Echeno.

Tel. (Oh stelle!

Del padre l'uccisor?)

(snuda la spada, e vuole ucciderlo)

Uliss. Temerario, che fai? (si difende)

Tel. (Ohimè! qual gelo

Disarma il mio furor!)

Uliss. (Ah! qual tumulto

Mi si destà nel sen!)

Tel. (L'ombra del Padre

Io deggio vendicar.) Vieni, Regina:

(a Penelope che entra)

Ecco alfin vendicati i nostri torti.

S C E N A XI.

Penelope, e detti.

Pen. Come! che tenti?

Tel. Invano mi trattieni.

Pen. Ulisse!... ah ferma!... il Genitor tu sveni.

Tel. Questi Ulisse? il padre mio,

Sommi Numi, vive ancor?

Pen. Qual sorpresa è questa, oh Dio!

Uliss.

Agitato ho in seno il cor,
 Più non sento in tal momento
 Il primiero mio furor.
 Il tumulto degli affetti,
 Che il pensier mi tiene oppresso,
 Fa provarmi a un tempo istesso
 Mille palpiti nel cor.

a 3

Pen.

Uliss.

Pen.

Tel.

Uliss.

Pen.

Tel.

Uliss.

Pen.

Tel.

Uliss.

Pen.

Tel.

Uliss.

a 3

Sposo . . .
 Ingrata . . .
 Tu mi scacci ?
 Volgi a lei , o Padre , il ciglio.
 Una rea non merti , o figlio ,
 La mia tenera pietà .
 Se fedel ti serbo il core ,
 Se son rea , il ciel lo sa .
 Ah ! perdona , o Genitore .
 Questa è troppa crudeltà .
 Serbi pure al nuovo amore
 La giurata fedeltà .
 Qual inganno ! . . .
 Non è vero .
 Taci infida , menzognero .
 Ah ! che l'alma in tante pene
 Sento in petto ad ondeggiar .
 Quest' idea , spietate stelle ,
 Fra gli affanni del mio core
 E' il più barbaro dolore
 Che si possa , oh Dio ! provar . (partono)

SCENA XII.

Evenore , indi Perimede .

Ev.

D Ulisse il fiero e simulato aspetto
 M' empie di dubbi il cor . Chi sa che pensa
 Quel mentitore astuto ?
 L' incenerita Troja è un argomento

Del suo tristo talento . E Perimede

Non veggio ancor ?

Mio Re . . .

Giungi opportuno .

Sai tu , che Ulisse . . .

Il so ; ma in breve

Tuo prigionier sarà .

Piacesse al Cielo !

Ma come mai ?

Per.

La cura

Lasciane a Perimede .

Ev.

Io quindi tento

Penelope rapir . Ella sovente

Al mar rivolge il passo .

Io colà col mio stuolo

L' assalirò . Così alle mie vendette

Apro un sicuro campo ,

E tolgo a' miei trionfi ogn' altro inciampo .

Agitato dal furore

Mille furie ho dentro al petto ;

Lacerar mi sento il core

Dalla smania , e dal dispetto . . .

(Ma pur sento in questo istante

Che mi parla in seno amor .)

Vanne , amico , fra le schiere ,

Va ministro del mio sdegno ,

Ed il mio rivale indegno

Mi conduci prigionier . (partono)

SCENA XIII.

Telemaco, indi Arsinoe.

Tel. **N**umi! che mai farò? Di sdegno acceso
E' contro il Re di Lesbo il Padre mio,
Ma, lode al Ciel, sinora
E' ignoto a lui, che Arsinoe è la mia fiamma. **Uliss.**
Ma che pro, se non posso
Il mio foco svelar? Invan ti struggi,
Telemaco infelice
Se il tuo innocente amore
Odioso ti rende al Genitore,
Ma, oh Ciel! che veggo? Arsinoe!
Si eviti.

Ats. Dove, o Prencie,
Movi i tuoi passi? Al sol vedermi dunque
Fuggi da me? Dove t'affretti mai?
Vado, non m'arrestar; tutto saprai. (parte)
Quali enimmi son questi, eterni Dei!
De' miei crudeli affanni
Deh! sentite pietade, astri tiranni. (parte)

Tel.
Ats.

SCENA XIV.

Porto di Mare.

Ulisse, indi Perimede con seguito di Lesbi.

Mille idee in un punto
S'affollano al pensier. Forza bastante
Per resister non ho dell'inimico
Alle barbare schiere: ancor le navi,
Che ad Alcinoo richiesi,
In Itaca non son. Cresce il periglio,
E perdo col coraggio anche il consiglio.
Per. Ferma, sei prigionier. (I Lesbi assalgono
Uliss. Stelle! che miro? **Ulisse, e lo disarmano**)
Perimede...
Per. Non più: Son tuo nemico.
Al carcere si guidi.
Uliss. Che fiero mostro, oh Dei!
Ah Penelope! ah figlio!
Per. Alla tua Sposa
Più non pensar. Fra poco
Ad Evenore in braccio
Lungi trarrà da questo lido il piede.
Parti...
Uliss. Parto; ma sappi,
Che d'Ulisse il valore
Non è per anche estinto:
Fra le catene ancora io non son vinto.
(va per partire, e s'incontra in Penelope)

S C E N A X V.

Penelope, e detti.

- Pen. **F**erma, Sposo; ove vai?
Uliss. Dell'empia sorte
A compire il rigor.
Pen. Dove?
Uliss. Alla morte.
Pen. Cielo! che dici mai?
Chi insulta a tanto amore, a tanta fede?
Uliss. Un empio, un traditor.
Pen. Chi?
Uliss. Perimede.
Pen. Barbaro! che pretendi
Da due sposi infelici? (a Perimede)
Per. Olà, miei fidi,
Dividete costoro.
Pen. Ah! no, fermate.
Perimede, pietà!
Uliss. Che fai, mia Sposa?
Ad un prezzo sì infame
Non comprare i miei dì.
Guardie, eseguite.
Il Re l'impone. Ulisse
Al carcere traete; essa alle navi
Sia condotta all'istante.
Pen. Un sol momento
Lasciatemi con lui.
Uliss. Addio, mia Sposa.
Del tenero amor mio conserva almeno
La memoria gradita
Finchè il fato crudel ti serba in vita.
Ah! non partir, ben mio;
Voglio teco morir. Nei fato estremo
Indivisa compagna
Fra l'ombre scenderò. La fredda salma

Solo ottenga il tiranno...
Idolo mio, tu piangi? Ohimè! quel pianto
Vince la mia costanza.
Ah! se tu cedi al fato,
Più valor non mi resta.
Che momento crudel! che pena è questa!
Che farò ne' mali miei,
Se mai più non torni a me?
Ah! lasciarti non vorrei,
E morir vorrei con te.
Qual diletto avete, o Dei,
Del mio barbaro penar!
Sono amante, e gli astri rei
Splendon sempre a me funesti.
Qual diletto avete, o Dei,
Del mio barbaro penar!
Caro sposo, in tal momento
Troppo fiero è il mio dolore;
Sei l'oggetto del mio core,
E ti deggio abbandonar.
Ah! l'istante omay s'avanza...
Più speranza, oh Dio! non v'è.
No che un'alma sventurata
Non si trova al par di me. (parte)

S C E N A XVI.

Evenore, ed Arsinoe.

- Ev. **F**iglia, sgombriam da questo
Importuno soggiorno. Oggi il destino
Molto da me pretende.
Ars. Ma, Padre, oh Ciel! che dici?..
Quale improvvisa idea...
Ev. Tutto saprai...
Già Ulisse esser dovrà, di ceppi carco,
Stretto in carcere orrendo,

Ars. Oh Dio ! che ascolto ?
Lo sposo... l'idol mio...
Ev. Lascia una volta
Sì torbidi pensieri... andiam...
Ars. Sospendi.
Ev. Ho risoluto.
Ars. Oh Dio !...
Ev. Son Re, son Padre: è legge un cenno mio

SCENA XVII.

*Perimede frettoloso, e detti.**Per.*

Ah ! mio Rege, dove sei ?
(Qual sventura, eterni Dei !)
Cinto Ulysse di ritorte
Fu sul ciglio alla consorte
Il tuo sdegno ad appagar.
Ella pur condotta al lido
Giva invano alzando il grido :
Giva invan chiedendo Ulysse,
Che le lagrime venisse
Sul suo ciglio a rasciugar.
Quando furo in un momento
Cento armati legni, e cento
Visti l' onde ricoprir.
Giunto è Alcinoo furibondo.
Ah ! salviamci... io mi confondo...
Ah ! mio Re, convien fuggir.
(partono tutti confusamente)

SCENA XVIII.

Carcere.

Ulysse solo.

A qual mi destinò fatal soggiorno
La perfidia d'un falso indegno amico !
Ecco dell' Asia il domator fra ceppi :
Ecco in carcere orrendo
Di Troja il distruttor. Un tradimento
La mia gloria involò in un momento.
Di Penelope, oh Dei ! del caro figlio
Qual governo farà l' empio rivale !
Di Sposo, e Genitor privi ad un tratto
Che faranno infelici
Senza onor, senza regno, e senza amici ?
Confuso, irresoluto,
E dall' affanno oppresso
Odio il Cielo, odio i Numi, odio me stesso.
Smarrita quest' alma
Fra sdegno e dolore
Non vive, non more
Fra mille tormenti
Di sorte spietata
Di morte crudel.
(s' ode strepito d' armi da lontano)
Ma quale incerto suono
In tale istante ascolto ?
Forse del viver mio
L' estremo punto è questo. Ingusti Dei !
More Ulysse così? così la vita
Finisce degli Eroi ?

S C E N A X I X.

Telemaco, e Penelope con seguito di Feaci, che conducono Evenore, e Perimede fra catene, sciolgono Ulisse, e gli presentano il cimiero, e la spada.

Tel. Ecco, o Padre, i nemici a piedi tuoi.
 Uliss. Come! che veggio?
 Ev. (Oh smania!)
 Per. (Oh pena atroce!)
 Pen. Il Cielo amico, o Sposo,
 Di te, della mia vita
 Di Telemaco al braccio
 La salvezza commise.
 Uliss. Olà, serbate i rei
 I giusti ad appagar disdegni miei.
 Perfidi, alfin cadeste:
 Empj, già vinti siete.
 Or l'ira proverete
 Del vostro vincitor.
 Per. a 2 { Che rabbia, che dispetto
 Ev. { Mi sento, oh Dio! nel cor!
 Pen. Quel suo feroce aspetto
 Mi colma di terror.
 Tel. Per l'idol mio nel petto
 Sento tremarmi il cor.
 Uliss. Ah Sposa!.. ah figlio amato!..
 Teneri, e cari oggetti,
 Quali soavi affetti
 Per voi mi desta amor!
 Que' barbari traete
 Nel carcere più nero.
 Sarò con voi severo;
 Ma giusto è il mio rigor.

(parte con Penelope, e seguito)

S C E N A X X.

Telemaco, Perimede, Evenore, indi Arsinoe.

Ev. Che tormentoso insulto!
 Ah! Telemaco, più tu non rammenti,
 Che il Genitor son io
 Del caro ben che adori?
 Tel. (Qual memoria crudel!)
 Ev. Parla, rispondi.
 Tel. Io sono in questo istante
 Figlio d'Ulisse, e non d'Arsinoe amante. (par.)
 Per. Evenore...
 Ev. T'accheta.
 Fu l'empio tuo consiglio
 La funesta cagion del mio periglio.
 (va per partire, ed incontra Arsinoe)
 Ars. Ah genitore! in qual mai ti ritrovi
 Lagrimevole stato!
 Ev. A me non resta
 Che da forte morir.
 Ars. Perduta ancora
 Ogni speme non è.
 Ev. Ma come?
 Ars. Io volo
 Telemaco a trovar.
 Ev. Da lui che speri?
 Ars. Ei m'ama,
 E soffrir non vorrà, che vada a morte
 Il Padre del suo ben.
 Una voce segreta al cor mi dice,
 Ch'oggi teco sard lieta e felice. (parte)

SCENA ULTIMA.

Magnifica Piazza con Trono, Grandi, Guardie, e Popolo.

Ulisse, Penelope, e Telemaco, indi Arsinoe: Evenore, e Perimede incatenati.

Uliss. Figli, dell'amor vostro (verso il Popolo) Pago è il mio cor. La lontananza mia Mi convince abbastanza Di vostra fede...
Ars. Ulisse, il padre mio (frettolosa) Salvami per pietà.
Ev. Signor, perdoni...
Uliss. T'accogli, io tel comando. Meritasti la morte, e in questo istante A morir ti condanna il tuo Regnante.
Ars. Ascolta, oh Dio!... un sol momento ancora.
Uliss. Non ascolto veruno. Io vuò che mora.
Ars. Ohimè! perduta è dunque ogni speranza.
Tel. (Più resister non sa la mia costanza.) Signore, a piedi tuoi (inginocchiandosi) Vedi un figlio implorar...
Uliss. Sorgi; che vuoi?
Tel. Perdoni al fallo mio: Del Re di Lesbo amo la figlia, e...
Uliss. Oh stelle! Così la gloria mia Oggi oscurar vorresti? Ingrato figlio! E questa dunque al Genitor mercede Riserbasti crudel?
Tel. Perdona, o Padre; Caro Padre, pietà. Ma se pietade La mia colpa non merita agli occhi tuoi, Svenami pur; ma sappia il mondo intanto,

Ch'io lungi da costei Un solo istante viver non potrei. Sposo, del figlio ai prieghi I miei unisco ancor. Parte non ebbe Ne' delitti del padre l'infelice Principessa innocente.
Uliss. Basta così: non più. Vincete alfine. Agli affetti di padre, ai detti tuoi Più resister non posso. Arsinoe, godi Dell'amor tuo. Il Cielo Vi renda ognor felici. Olà, que' ceppi Tolgansi al Re di Lesbo. A Perimede Lascio la vita, e voglio, Che lungi traggia dal mio regno il piede: E apprenda il mondo poi Come vendica Ulisse i torti suoi. Ah! come mai poss'io Rendere al tuo gran cor...
Uliss. Copra l'oblio Ogni commesso eccesso, E in segno d'amistà prendi un amplexo. (parte Perimede)

Tel. Padre, Spos^a ah! dunque insieme
Ars. a 2 Adorar potravvi il core,
 E innocente il cor sarà.
Uliss. a 2 Figlio amato, amata speme, (ad Ars.)
Pen. Chi negar potrebbe amore
 A sì bella fedeltà?
 Se mostrandovi crudeli,
 Dei, rendete altri beati...
Tel. Padre, Spos^a.
Ars. a 2 Padre, Spos^a.
Uliss. a 2 Figli amati.
Pen. Chi negar potrebbe amore
 A sì bella fedeltà?

Uliss. *Se tal gioja, o fausti Numi,*
 Pen. a 3 *Minacciando altrui recate,*
 Tel. *Oh minaccie fortunate!*
 Pen. *Oh pietosa crudeltà!*
 Tel. *Per contento io mi rammento*
 De' passati affanni miei.
 Tel. *Io la vostra sento, o Dei,*
 Nella mia felicità.
 Tutti. *Oh minaccie fortunate!*
 Oh pietosa crudeltà!

IL FINE.

LO

SPAZZACAMMINO

DRAMMA GIOCOSO

DI UN ATTO SOLO

DA RAPPRESENTARSI

IN PARMA

NEL R. D. TEATRO DI CORTE

IL CARNEVALE

DELL' ANNO M. DCCC.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE

LORO ALTEZZE REALI.

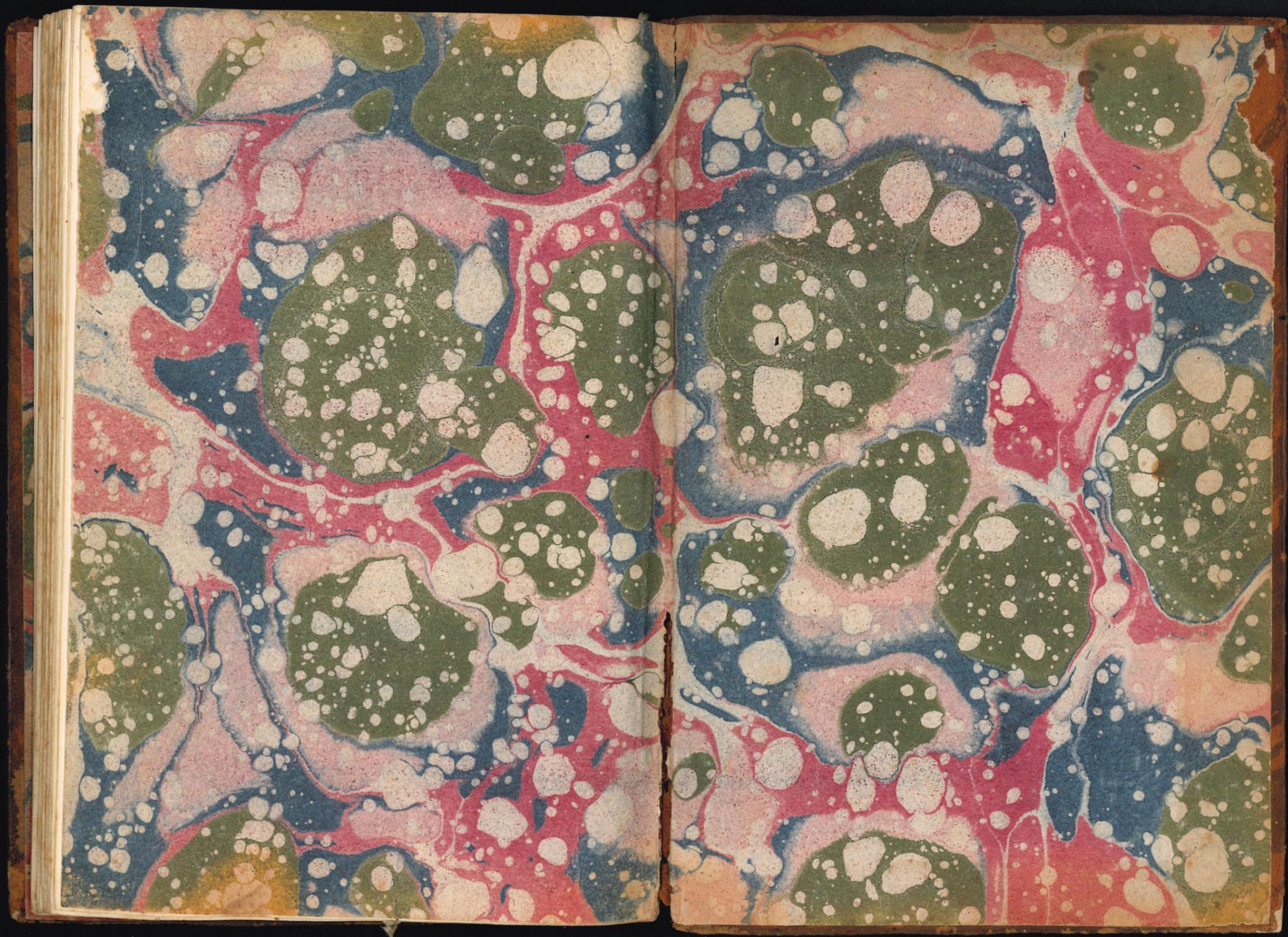


PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

CON APPROVAZIONE.

64427



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26